

rie, allietato da deliziosa vista e da infinite comodità. Era tutto attorno cinto da robuste mura ed opere d'arte per renderne più sicuro il possesso. Rammentano le cronache che il legato Farnese, trovandosi a villeggiare in quel palazzo, soleva non di rado invitare i Magistrati della città, i quali vi si recavano in carrozze a sei cavalli. E colà, oltre una lauta cena e musica, era preparato per essi il divertimento di una caccia alle lepri, ai conigli ed alle volpi, che si faceva sempre coi cani tenuti a *bracchetta a stracca* <sup>(1)</sup>. Piaceva immensamente cotal genere di divertimento ai bolognesi; ed è per questo che durante i secoli XVII e XVIII si vedeva spesso ripetuto anche sulla nostra piazza maggiore, specialmente nell'occasione della festa della porchetta. Si diceva per diletto del popolo. In ogni modo, il popolo vi assisteva assai volentieri; anzi esso, che conosceva bene il gusto de' suoi reggitori, era capace di regalare a Monsignor Legato, ogni tanto, un paio di lupi (*duos lupos vivos*, dicono le cronache) perchè appunto fossero utilizzati in qualche spettacolo di questo genere.

La caccia peraltro, coll'invenzione dell'archibugio, era destinata a democratizzarsi, nonostante e fors'anche in ragione della rivoluzione apportata nella tecnica di essa. L'archibugio fu introdotto assai per tempo in Bologna: si vuole fino dal 1521 da Filippo Berroaldo. Fece le sue prime prove in guerra. Ma poi cominciò ad adoperarsi anche per la caccia, timidamente in principio, indi facendosi per esso, da noi più che altrove, opera intensa di divulgazione. I libricciuoli del Bonfadini, del Pacifresco, dello Spadoni, stampati in Bologna nel sec. XVII, e lo stesso *Cittadino in villa* del Tanari erano più che altro d'indole popolare e per ciò destinati ad andare nelle mani di tutti <sup>(2)</sup>. Certamente l'uso e la pratica dell'ar-

<sup>(1)</sup> MISCELL. GUALANDI, cit. a. 1661 n. 2684, pag. 86. Presentemente questo amenissimo luogo appartiene all'Opera Pia Virginia Cassoli Guastavillani.

<sup>(2)</sup> *La caccia dell'Archibugio* del Cap. VITO BONFADINI (In Bol., per Gius. Longhi, 1641); *Theatro della caccia e trattenimento geniale della villa* di GIACOMO PACIFRESCO (In Bol., per Ant. Pisarro, 1673); *La caccia dello schioppo* di NICOLA SPADONI (In Bol., per Gius. Longhi, 1673) - libri però adesso introvabili.

chibugio richiedevano particolari insegnamenti. Rispetto alla caccia, doveva essere adoperato in una maniera o in un'altra in relazione alla selvaggina che si inseguiva. Si consigliava di studiare la natura e le abitudini dei quadrupedi e degli uccelli; e s'introduceva fin d'allora una nomenclatura di posizioni, di mosse, di colpi che dura tuttavia. Ma il popolo certe cose le intuisce da sè colla pratica. La caccia insomma doveva essere indi innanzi, come è effettivamente, un giuoco di abilità personale.

La caccia scomparve dappertutto nel periodo della rivoluzione francese. Venne rimessa in onore da Napoleone, non perchè la amasse, ma specialmente per favorire con questo passatempo tradizionale i signori delle Corti e i grandi Sovrani. Si può dire che solo molto avanti nell'ottocento la caccia è divenuta un divertimento nell'esercizio del quale presso tutte le legislazioni venne riconosciuto in tutti il più ampio diritto, salvo le riserve poste a tutela dell'agricoltura e della selvaggina.

GASPARE UNGARELLI

---

### Frammenti di una Cronaca di G. M. Barbieri nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

Il chiaro collega V. De Bartholomaeis, in un suo interessante scritto su *Le carte di Giovanni Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna* <sup>(1)</sup>, notò esistenti, tra gli autografi del Barbieri del fondo Savioli Fontana, sei carte sciolte con note cronistiche del 1556 e 1557 <sup>(2)</sup>, ch'egli non ha pubblicato se non in ciò che riguarda la notizia della morte di Pietro Aretino e di Luigi Alamanni, come quelle che non avevano interesse diretto per la mate-

<sup>(1)</sup> Bologna, Cappelli, 1927. Pubblicato a parte, dai *Rendiconti della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Sc. Mor. Comunicazioni del 21 gennaio e 12 maggio 1927.

<sup>(2)</sup> Segnatura attuale: Bibl. Com. di Bologna, Mss. B, 3467, n. 2.

ria del suo studio; lasciando « ai competenti in storia modenese » la cura di darle in luce.

Mi è sembrato non inutile pubblicarle io, perchè la Cronaca di Modena del Barbieri si è perduta, e soltanto si conosce a traverso un sunto datone dallo Spaccini. Secondo una notizia del Tiraboschi <sup>(1)</sup>, la Cronaca del Barbieri « conservavasi ancora nel secolo scorso quando G. B. Spaccini scriveva la sua, perciocchè in questa, dopo l'anno 1631, si legge un transunto della prima, che ha per titolo: *Estratto da un libro di G. M. Barbieri segretario del Comune Reggimento di Modena, nel quale sono raccolte molte croniche altre latine e altre volgari*. Ma ora l'opera del Barbieri è perita e non se ne ha che il detto transunto ».

All'Archivio storico Comunale di Modena si custodisce — com'è noto — il manoscritto della Cronaca dello Spaccini. L'ultimo dei volumi termina con l'anno 1631, ma non appare, al seguito, il transunto ricordato dal Tiraboschi. Il quale, invece, fa, ora, parte di un volumetto a sè, in cui sono raccolte « diverse memorie antiche di carattere del cronichista Spaccini... »; il n. 2 (da pp. 17 a 86 della numerazione recentemente apposta, scritto in recto e verso) contiene il sunto della Cronaca del Barbieri con la intestazione riportata dal Tiraboschi <sup>(2)</sup>. Le notizie suteggiate vanno dal 1099 al 1515; quindi non vi appaiono quelle del manoscritto che qui ci interessa: o che lo Spaccini non sunteggiasse tutta la Cronaca del Barbieri, o che tralasciasse le notizie posteriori al 1515, e quindi anche queste, non ritenendole di tale importanza da conservarne memoria, o che il sunto dello Spaccini non sia completo, o che, infine, quanto pubblichiamo non facesse parte della Cronaca che lo Spaccini aveva sott'occhio, e a cui accenna il Tiraboschi.

<sup>(1)</sup> *Biblioteca storica modenese*, I, 167.

<sup>(2)</sup> Alla Biblioteca Estense havvi altra copia del sunto dello Spaccini: E. It. 1142 α S. I. 30 (p. 1-143). Nella prima pagina, in alto, è la seguente notizia: « Il Forciuoli ne' suoi Zibaldoni scrive che l'originale di questa cronaca trovavasi al suo tempo presso al Conte Paolo L. Boschetti ».

Codesti resti son compresi in sei mezzi fogli, staccati o strappati o tagliati, che, anche per qualche segno rimasto, sembrano aver fatto parte di un fascicolo. Sono scritti nel recto e nel verso, con poche correzioni, avendo ogni fatto una breve rubrica a lato.

Poichè nella prima carta (recto) lo scritto incomincia con il 1° dicembre 1556 e nella 4ª carta (recto) lo scritto cessa alla tredicesima riga, e solo nel verso comincia il 1557 1° gennaio, mentre poi anche nella 6ª carta (verso) lo scritto finisce dopo quattro righe, si può ritenere che lo scrittore, ad ogni fin di mese, passava ad altra pagina; e che, quindi, come le notizie delle carte 1 recto-4 recto comprendono solo ma tutto il dicembre 1556, così le notizie dalle carte 4 verso-6 recto comprendono solo ma anche tutto il gennaio 1557.

Il sunto dello Spaccini arriva al 1515; sicchè le notizie di questa parte della Cronaca, il Barbieri, nato nel 1519, aveva assunto da altre fonti; la piccolissima parte che ci resta e che si dà alla luce, comprende invece fatti dal Barbieri appresi direttamente e da lui direttamente notati; aveva 37 anni quando segnava i fatti del 1556; morì nel 1574. Quanto tempo ancora ne scrisse? Tutto è oscuro; nè il sunto dello Spaccini può recar qualche luce. Questi resti dovrebbero appartenere alla prima redazione non ripolita dall'autore, s'è vero quel che lasciò scritto, nella vita del padre, Lodovico Barbieri: « Parimente raccolse tutte le cose antiche accadute nella città di Modena ovunque ne potè trovare, in forma di Cronaca, *ma non è distinta, sperando forse di ridurla un dì a miglior forma* » <sup>(1)</sup>.

A me resta il dubbio che queste notizie non facessero parte, nella mente del Barbieri, della cronaca da pubblicarsi, sia pur ridotta in miglior forma, vuoi perchè la Cronaca di cui parla il figlio di lui raccoglieva le cose antiche accadute a Modena, vuoi perchè la pubblicazione, anche dopo la sua morte, sarebbe stata inopportuna per la vicinanza di certi fatti ed avventure

<sup>(1)</sup> *Biblioteca storica modenese*, I, 167.

riportatevi: matrimoni con la donna ch'era prima amica (3,15); mariti e mogli senza scrupoli (4, 12, 13, 24, 26); avventure boccaccesche di Francesco (8) e di Alfonso II d'Este (14), e d'altri (23).

Codeste notizie, esibite in forma piacevole e spregiudicata, hanno un loro valore documentario per la vita e i costumi del tempo, e un interesse che trascende qui e là la cronaca cittadina. Vi si sorprende e il letterato curioso di ogni ghiotta notizia, ed il compagno della libera e lieta brigata, cui apparteneva anche Ludovico Castelvetro, del quale il Barbieri fu amico ammiratore e difensore.

Ma ecco senz'altro il testo <sup>(1)</sup>.

[1] MDLVI. *Grida delle lanterne.*

Il dì primo di dicembre. Fu pubblicata una grida solenne che non si dovessero portare lanterne se non da quattro corna, sotto grave pena, la notte, per parte del Duca, la qual grida è stata osservata più che altra grida, perciocchè il Barighello ne trahe gran profitto; o incarcerando coloro che non l'osservano, o dispensando co giovani d'andare senza lume non che senza lanterna da quattro corna.

[2] *Morte di Girolamo Ghiarone.*

Il dì II di dicembre. Morì Girolamo Ghiarone che fu ferito il mese prossimo passato insieme con Giovanni Vetelio.

[3] *Matrimonio fra Benedetto Lusignana e la Francesca Capelli.*

Il dì III di dicembre. Benedetto f. fu di Gio. Martino Lusignana prese per moglie la Francesca de Capelli, già stata prima di Girolamo Rubico et poi di Biagio Manzone; si crede che fosse prima amica che moglie di Benedetto.

[4] *Gemignano Cavallerino fallito.*

Gemignano, preso dallo spedale da Lancelotto Cavallerino et alizzato come figliuolo, et dopo la morte di lui lasciato herede d'un ampio patrimonio, si diede a mangiare et a bere et a puttaneggiare come che avesse una moglie bolognese non sozza de Canobbi, et la quale gli rende pan per focaccia, e veduta forse la cattività del marito, sicchè egli in molti anni consumò il suo et

<sup>(1)</sup> Ho apposto un numero progressivo ad ogni rubrica. Le correzioni, cancellature, di qualche importanza, sono segnate in calce.

fallito se <sup>(1)</sup> ne fuggì a Bologna in casa di cognati che erano ricchissimi, lasciando la moglie homai attempata con una figliuola da marito et un figliuolo grandicello, tutto pelato per infermità francesca. Era creduto sonar meglio di leuto che altra persona da Modena, ma <sup>(2)</sup> era grandissimo bevitore, in guisa che ad un convito bevve novanta bicchieri di buon vino.

[5] *Venuta di Gio. Francesco Gonzaga.*

Il dì III di dicembre. Venne Giovanni Francesco Gonzaga, capitano di CX cavalli leggieri, et di XIII huomini d'arme. De' quali cavalli leggieri XL restaro qui col capitano, et gli altri, con gli huomini d'arme, s'allogaro parte in Carpi et parte in Reggio et parte in Brisello.

[6] *Gio. Francesco Castelvetro svisato.*

Il dì VI di dicembre. Gio. Francesco f. fu di Giacopo di Guasparro Castelvetro, fu svisato con un coltello da scarpe da un Lodovico Stoppa di Modona ad instantia d'un Bernardino Solimei bolognese; perciocchè <sup>(3)</sup>, havendo detto Bernardino che le donne di Bologna erano tutte p..... gli rispose Gio. Francesco che gli huomini di Bologna erano tutti b..... Hor Lodovico, dato a tenere un cavallo frenato et sellato da San Bartolomeo, ferì Gio. Francesco, che non si guardava, nella ruga de' Forzirioli, et subito montò a cavallo, et uscito della terra, se n'andò verso Bologna, senza essere stato allhora conosciuto da niuno.

[7] *Giulio Benededeo et Francesco Castaldo banditi.*

Il dì X di dicembre. Giulio, f. fu di messer Antonio da Benededeo, et Francesco, f. d'Alberto Castaldo, furono banditi per tre mesi essendo stati in prigione alcuni dì, perciò che Francesco Maria Fusaro gli accusò che essi una notte l'havessero assalito con armi d'hasta. Ma la cosa nel vero stava altramente, perciocchè Francesco Maria, con un suo compagno, haveva date loro di molte percosse di piatto con le spade et quasi lapidatigli co' sassi. Ma non potero provare la verità del fatto et ebbero la 'ngiuria il danno et la pena.

[8] *Flaminia Framma rapita ad istanza di Don Francesco da Este.*

Si racconta per cosa vera che, di questo presente mese, Don Francesco da Este, fratello del Duca di Ferrara, pose gli occhi adosso ad una giovane molto vaga, chiamata Flaminia, damigella di madonna Laura sua matrigna

<sup>(1)</sup> n'andò cancell.

<sup>(2)</sup> beveva cancell.

<sup>(3)</sup> motteggiando cancell.

o in luogo di sua matrigna, perciocchè non pare che il Duca Alfonso la sposasse mai quantunque ne fosse pubblico grido. Et trovandosi madonna Laura per via di visita nel monastero delle suore del corpo di Cristo in Ferrara, havendo lasciata nel parlatorio questa sua damigella con alquante sue donne, sopravvennero certi famigliari di Don Francesco, et presero per viva forza la damigella, et la condussero in Schivanoia dove habita Don Francesco, et gliela presentarono. Madonna Laura, udita la rapina della Flaminia, si turbò, et si dolse subito, mandate persone d'autorità, con Don Francesco, et lo pregò che la volesse restituire senza fare questa ingiuria et a questa damigella, che era d'honestissimi costumi, et al parentado suo perciocchè era figliuola di Giacomo Framma o di Braccone congiunto a lei per sangue. Alla quale Don Francesco rimandò dicendo che egli non intendeva di farle ingiuria, nè l'haveva fatta rapire per questo, ma solamente per haver da lei almeno un figliuolo, et poi che sapeva che era sua parente, la tratterebbe per suo amore assai meglio che non havrebbe fatto; et fece venir che la servissero, et fece ornare alcune camere per lei.

[9] *Molzi assoldati dal Duca per huomini d'armi.*

S'acconciaro col Duca di Ferrara per huomini d'arme sotto titolo di maggiore piazza con soldo di cento scudi l'ano et cento altro al presente di prestanza messer Guido, messer Gio. Battista f. di Nicolò, Furio, et Francesco Maria de' Molzi ubligandosi a tener due cavalli cioè un grosso et un mezzo per ciascun di loro con promissione che niuno comanderebbe loro se non esso Duca nè cavalcherebbero se non cavalca la sua persona.

Appresso promise d'assoldare messer Cornelio Molza, et Baldisera Cimicello per capitani de' fanti a piedi come gli bisognasse far genti, et intanto concede loro che possano portare l'arme.

Per lo spavento che ebbe la <sup>(1)</sup> figliuola di Pietro Vitello et moglie di <sup>(2)</sup> Azzalone nell'hora che udì essere stato ferito Giovanni suo fratello et Girolamo Ghiarone suo zio si sconciò che era gravida et morì questo dì.

[10] *Morte di Pietro Aretino.*

Morì Pietro Aretino in Vinegia il quale con tutto che fossi senza lettere et senza dottrina et con ingegno anzi grosso che no et vile cioè era stato barbero, et non fosse fornito di niuna virtù, ma sì di molti viti s'haveva acquistato tanto grido appresso gl'ignoranti con certi suoi sonetti et lettere piene di mal dire et di lusinghe con figure di parlare plebee et trapassanti

<sup>(1)</sup> lacuna nel testo di una parola.

<sup>(2)</sup> lacuna nel testo.

ogni verità, che s'haveva fatti tributari molti privati gentilhuomini et i principi della terra, segno evidente della cattività del nostro secolo, et era visitato non meno che si fosse qualsivoglia gran poeta.

[11] *Morte d'Aluigi Alemani.*

Morì Aluigi Alemani fiorentino poeta di non molto valore ma di gran fama oltre all'Alpe dove visse ben veduto dalle Reine et dalla Corte. Il <sup>(1)</sup> qual favore da prima gli procedette dall'essere nemico di Papa Clemente settimo, havendolo voluto amazzare essendo suo camariere.

[12] *Morte di maestro Terzo da Ferrara architetto.*

Morì maestro Terzo da Ferrara che designò le mura dell'ampliacione di Modena et fuvi soprastante mentre si fecero. Di costui diceva Donno Hercole duca: Per fare insegnare a maestro Terzo d'edificare ho gettato cinquecentomila scudi conciofosse cosa che egli non avesse fatto edificio che in pochi mesi o anni non fosse ruinato, et non si fosse convenuto rifare. Dopo la morte della prima moglie ne prese un'altra pure ferrarese, la quale colse in adulterio et con secolari et con frati et con preti et alla fine col figliuolo suo figliastro di lei, et l'accusò in ragione, et perchè era assai bella femmina fu favorata da ognuno et da giudici, et fu liberata dalla pena con tutto che manifestamente fosse colpevole. Di che per avventura egli alla fine d'affanno si morì. Da prima era ricamatore et intagliatore di frigiati vestimenta da donne vane et d'huomini vanissimi. Costui con tutti gli errori, che tuttavia faceva maggiori, era sempre più creduto dal Duca.

[13] *Matrimonio tra Antonio Salvatico et Lucia Begniamina.*

Antonio Salvatico prese per moglie la Lucia, figliuola di Francesco Begniamino, la quale aveva avuto due mariti et giacutasi con molti non mariti per denari, et Antonio il sapeva.

[14] *Parto supposito ad una giovane viniziana per ingannare Donno Alfonso principe di Ferrara.*

Si crede che Donno Alfonso, figliuolo primogenito del Duca Hercole secondo da Este, essere sterile sì per non havere per natura se non un testicolo, sì per non havere mai ingenerato figliuolo niuno in donna o in giovane con le quali habbia usato carnalmente, havendo usato con molte, la qual credenza s'accrebbe molto, et prese gran vigore per lo parto che si sottopose una giovinetta viniziana per dargli ad intendere che fosse gravida di lui. Certo vini-

<sup>(1)</sup> da prima cancell.

tiano di picciola condizione era venuto a stare in Ferrara, et haveva due <sup>(1)</sup> figliuole l'una delle quali maritò ad un pari suo et l'altra, che era di minore età, rimase in casa, la quale veduta da Donno Alfonso, et piaciatagli desiderò di giacere con lei, et senza difficoltà con consentimento del padre fece veduto a Donno Alfonso dopo alcuni dì d'essere gravida. Di che egli fece meravigliosa allegrezza et fece venir servigiali et balie che attendessero a lei et che la servissero, et ponessero mente che non si sconciasse. Hora ella, pur per ammaestramenti paterni, mostrò di voler ringraziar dio di questa gratia fattale et ogni dì si serrava sola in certa cameretta della sua <sup>(2)</sup> casa dove haveva un altare con certe immagini di santi dinanzi alle quali per ispazio d'alquante hore diceva di dire sue divote orationi, et continuò questo modo infino a tanto che la sorella, la quale era gravida del marito, partorisce <sup>(3)</sup> un figliuolo maschio, il quale l'avolo preselo così sanguigno com'era uscito dal ventre materno, et messolo in una sporta lo recò alla figliuola che era sotto specie di dire orationi serrata sola in camera senza che persona se n'avvedesse. La quale partito il padre cominciò a gridare come fosse soprapresa da' dolori del parto, et <sup>(4)</sup> correndo le balie et le servigiali per aiutarla trovarono al parer suo che haveva partorito et la misero a letto, et fecero quello che si suole fare in simili casi, et mandaro a dire al Principe la lieta novella et al Duca et alla Duchessa et alle sorelle del principe et brevemente a tutta Ferrara, et ne fu fatta allegrezza non credibile, et appresso la giovane fu visitata non come povera donna o amica dishonesta del principe, ma come gran madama et per poco come moglie infino da madama la Duchessa et dalle sorelle del principe, et i presenti furono molti et magnifici che le furo fatti, et il figliuolo nato fu levato dal sacro fonte con solennità et pompa reale da Donno Antonio Caraffa nipote di Papa Paolo quarto duca di Monte Bello, il quale venne apostata essendo stato invitato con molti prieghi dal Duca per questo, et fuvi presente il Cardinal di Ferrara et tutta la casa da Este col rimanente della Corte. Hora la madre vera del fanciullo, dopo corsi dì, desiderando di sapere, mossa d'affettione materna, come stesse suo figliuolo, ad una servigiale della sorella, che era stata mandata a visitarla, disse poco accortamente che fa mio figliuolo, perchè ella che era malitiosetta sospettò, et rapportò queste parole a madonna Laura che fu amica del Duca Alfonso da Este. La quale s'imaginò quello che era, et tornandosi a memoria

<sup>(1)</sup> sorelle cancell.

<sup>(2)</sup> camera cancell.

<sup>(3)</sup> la quale avendo partorito cancell.

<sup>(4)</sup> gittasi in terra cancell.

altre sospettioni, hebbe per costante che questo fosse un inganno, et andata a visitare la giovane, le volle parlare secretamente, et le seppe così ben dire che le confessò come la cosa stesse. Intanto il padre della giovane <sup>(1)</sup> s'avide che la cosa era per iscoprirsi et fuggissi. Alla giovane per la confessione fatta et perchè la colpa era più del padre che sua fu perdonata la vita ma fu <sup>(2)</sup> sostenuta in prigione in fino a tanto che Donno Alfonso fosse certificato di tutto il fatto et deliberasse quello che volesse che si facesse, et il figliuolo supposto fu restituito alla sorella di lei madre naturale.

[15] *Matrimonio tra Zavarisio et la Gostanza da Borgo.*

<sup>(3)</sup> figliuolo di Sebastiano di Tognino Zavarisio prese per moglie la Gostanza figliuola di Pietro Borgo con dota di scudi mille, cioè dota sconvenevole all'havere et alla conditione sua, perciocchè non gli era stata voluta dare una giovane nonantolana con dote di dugento cinquanta scudi per difetto di facultà. Laonde fu creduta vera la voce che uscì che egli si fosse giaciuto con esso lei, et che la madre per coprir la vergogna della figliuola gliela desse con tanta dota.

[16] MDLVII. *Matrimonio tra Giacomo Fontana et la Isabella Ronca.*

Il dì primo gennaio. Giacomo f. fu di Maestro Alessandro Fontana il medico, prese per moglie la Isabella figliuola d'Alfonso Ronca con dota di scudi mille et dugento.

[17] *Lodovico Dondino bastonato.*

Il dì secondo. A Lodovico beccaio fu rotta la testa con bastone da Vincenzo f. di Giacomo Crepena per alcune parole ingiuriose havute tra loro.

[18] *Lodovico Falloppia amazzato.*

Il dì VI di gennaio. Lodovico Falloppio cortegiano antico di Roma et che era stato maestro di casa del cardinale morto de Cesis, et era del vivo ricco di beneficii, d'uffici, et di contanti, trahendogli di dosso una camicia di bambagio, due suoi servitori, che per non patire freddo portava la notte, et ravidupatagliele intorno al capo l'ammazzarono in guisa che non furono sentiti quantunque fossero <sup>(4)</sup> nelle camere della casa del cardinale, et serrato uscio et finestre tolti denari et oro et ariento et robe personali sen'andaro fuori di casa. Et passaro due dì prima che persona se n'avedesse perciocchè il cardinale et i

<sup>(1)</sup> veggendo cancell.

<sup>(2)</sup> bandita di Ferrara et del Ducato con la sorella alla quale fu restituito il figliuolo cancell.

<sup>(3)</sup> lacuna nel testo.

<sup>(4)</sup> in casa cancell.

corteggiani stimavano che egli fosse in alcun luogo secreto a diporto con alcuna cortigiana o fanciullo. I malfattori, udito havendo che il signor loro era stato trovato morto, essendo anchora in Roma determinarono d'andar via la notte seguente et si calaro dalle mura dove le guardie erano più rare, ma l'uno si ruppe nel calare l'una delle gambe et gridando per lo dolore fu sentito, et preso con una valigia dove haveva quattrocento scudi contanti et ariente et oro et altre cose preziose ma l'altro se n'andò salvo. Hora il preso è stato <sup>(1)</sup> messo in prigione. Questo Lodovico Falloppio era avaro oltremodo nè voleva vedere parente alcuno, et rincrescevole co' servitori et con gli altri et fatto apunto come comunemente sono i maestri di casa de' cardinali moderni.

[19] *Dicaduta del Duca di Ferrara dal feudo imperiale.*

S'intese per cosa certa che il Re Philippo d'Inghilterra et logotenente dello 'mperatore haveva dichiarato per dicaduto messer Hercole duca di Ferrara del feudo di Modena et di Reggio delle quali città era investito dallo 'mperio.

[20] *Venuta della Rinata putta a marito.*

Il dì XIII di genajo. Venne la Rinata f. che fu d'Hippolito della dalida a marito senza niuna allegrezza accompagnata da poche persone, nè alla venuta sua furo invitati parenti o amici come si suole fare. Niuno de' Rangoni vi si trovò nè niuno de' Zocchi; tra l'accompagnanti persone era l'Hippolita Zocca sua madre et un fratello della Renata.

Il dì XVII di genajo. Venne novella come il Duca di Ferrara haveva liberato Donno Aluigi suo figliuolo dandogli 12 mila scudi l'anno da spendere et promettendogli di farlo fare cardinale.

[21] *Matrimonio di Philippo Maria Molza et della Lodovica Imola.*

Il dì XXI di genajo. Philippo Maria f. fu d'Andrea Molza prese per moglie la Lodovica f. fu di messer Guasparro Imolo, et della Beatrice Tassona. M. Guasparro fu giudice ignorante et quantunque fosse nato a Spilamberto et allevato fu nondimeno cittadino modonese per origine del bisavolo. Arricchì per eredità lasciategli da certe donne attempate con le quali essendo giovane giaceva, et per esser buon massajo. Lasciò due figliuole femmine ma la prima morì donzella, et questa fu herede universale et stimavasi che la heredità rendesse <sup>(2)</sup> di rendita scudi 300. Perchè molti si misero a vagheggiar questa giovane quantunque fosse di turpissima forma prima che si ma-

<sup>(1)</sup> dato nelle mani del cancell.

<sup>(2)</sup> d'entrata cancell.

ritasse et tra gli altri Sigismondo f. fu di messer Agostino Bellincino, et messer Giulio Cesare Castelvetro. Hora parendo a Sigismondo che la giovane mostrasse buon viso a messer Giulio Cesare preso un uovo glie lo ruppe sul volto dinanzi alla casa della giovane. Perchè Sigismondo fu bandito cento milia lontano da Modena et cinquecento scudi.

[22] *Zuffa tra Gio. Vincenzo Lusignano et Cencio Bellincino.*

Gio. Vincenzo f. di Cristophano dalle Coltre o de' Gigli, o de' Lusignani, alcuni ancora lo chiamano della Porta, in Pellicieria invitò Cencio f. fu di Girolamo di Gio. Battista Bellincino a fare alle coltellate, et di presente s'azzuffaro, et fu ferito con ciò in una gamba assai gravemente et tocco leggermente nel volto et nella testa, et Gio. Vincenzo fu tocco leggermente in una gamba, et l'uno et l'altro fu in pericolo grande perciocchè a Cencio cadde la spada di mano, et se un certo mancino seguace di Bellincini non l'aiutava non iscampava, ma aiutato da lui ricolse la spada di terra, et Gio. Vincenzo poi cadde, et fu aiutato da Orpheo Ronca sì che si rilevò senza essere stato offeso. La cagione di questa zuffa si fu che la notte passata in casa di Paolo Castelvetro d'ove si faceva una festa, alcuni facendo ricogliere un guanto ad un cane di Cencio ammaestrato a ricogliere ciò che gli era gittato, Gio. Vincenzo altresì <sup>(1)</sup> glie lo volle far ricogliere, et Cencio gli disse o tu ti vuoi porre in docina o dimesticarti et simili parole quasi non fosse par suo et di coloro che gliele facevano ricogliere, et nota che Cencio bastardo fu et non legittimo figliuolo di Gerolamo.

[23] *Del Conte Fulvio R..... della Paola P.....:*

Havendo il conte Fulvio R..... deliberato di levarsi di Modena et d'andare a stare alla Mirandola per alcun tempo per certo suo rispetto tenne via per ottimi ruffiani di havere una giovane chiamata Paola che fu figliuola di ser Francesco Pi..... molto bella et donzella, et hebbela nsua voglia, promettendole di maritarla et di trattarla bene come havea di lei un figliuolo, et menolla con lui alla Mirandola et la teneva nell'albergo suo in una camera rinchiusa con una femminetta che la serviva, nè mai entrava in quella camera altri che egli, et un Giacomo di Sandron, dipintore che le portava quello che le faceva di bisogno. Dopo alcuni mesi la giovane ingravidò, ne mancava di que' della famiglia che dissero che era gravida di Giacomo o per odio che portassero a Giacomo o per vero dire. Perchè il conte entrò in sospetto che ciò non fosse vero, et fatto prendere Giacomo et, messolo in prigione molto disagiosa et tormentatolo, hebbe da lui che era vero che era giaciuto con

<sup>(1)</sup> non cancell.

esso lei. Il che ella negò sempre arditamente et per esser gravida le fu risparmiato il tormento. Ma, venendo il Conte a Modena per la venuta del Duca, mandò costei qui in casa di Gio. Francesco dalla Mirandola suo servitore, il quale la teneva serrata in una camera se non quanto mangiava.

Hora, non essendo una sera in casa Gio. Francesco et volendo cenare la madre et la moglie di lui, apersero la camera invitandola a cena. Ma ella, facendo vista d'havere dolore, le lasciò andare a cena senza di lei, et scese tacitamente le scale di notte tutta sola sen'andò a casa la madre. Et Giacomo è in prigione alla Mirandola.

[24] *Come Alessandro Phiasco sia divenuto caro al Duca di Ferrara.*

Alessandro Phiasco detto il Phiaschino fu oltremodo caro al Duca Hercole secondo di Ferrara, non per virtù alcuna singolare che fosse in lui, o sufficientia. Ma solamente perchè, usando il Duca prima che fosse Duca con la madre di lui che era domandata la Phiasca quantunque fosse de' Sacrati, per essere maritata ad un de' Phiaschi il quale per gli adulteri palesi della moglie divenne stordito, et vive anchora così stordito et fuori di se, le promise in premio della copia che gli faceva di se di farle un figliuolo maggiore huomo della corte sua et dello stato, et così preso a suoi servigi Alessandro, l'ha fatto ricchissimo, io dico infino alla quantità di cinquanta mila scudi concedendo gratie a sua istanzia, per le quali ne guadagnassi da coloro a quali erano concesse.

[25] *Francesca de Castelvetri.*

Morì madonna Francesca de' Castelvetri f. f. di maestro Guasparro et moglie d'Alessandro Tosabecchi detto Bragabollita d'anni settanta.

[26] *Di Gentile Albino.*

Gentile Albino fu anni presso che trenta notaio del Castello et è anchora. Questi fu figliuolo d'un Ottaviano sbirro in Ferrara, la cui nazione non si sapeva laonde egli prese il soprannome d'Albino sì come in Ferrara hanno fatto tutti coloro che erano tinti di lettere a questi tempi. Questi prese per moglie <sup>(1)</sup> de' Fontani rimasa vedova di Nicolò Tibaldo, ma havendola trovata gravida prima che fosse sua moglie, si come si scoperse per lo parto, et ella il confessò cioè che era gravida di Zavarisio che era giaciuto con lei mentre era vedova, si divise da lei, et si diede a vivere con puttane come prima faceva, et quantunque guadagnasse più che altro huomo della nostra città fu nondimeno poverissimo sempre et bisognoso.

(1) lacuna nel testo.

[27] *Morte di Gio. Battista Cimicello.*

Il dì XXX di genaio. Morì Gio. Battista f. f. di Rigo di Baldisera Cimicello, fu huomo non di molto valore ma da bene et lasciò alcuni figliuoli d'una moglie carpeggiana de' Bruscati.

G. BORTOLUCCI

---

### Pier Crescenzi Giudice a Ravenna e la Chiesa di S. Domenico

Non abbondano certo, come sarebbe necessario ed utile per la storia, le notizie intorno alla vita di Pier de' Crescenzi, il Principe e fondatore della scienza agraria nel secolo di Dante, e quelle poche, di cui siamo in possesso fino ad ora, risultano desunte in gran parte da documenti rinvenuti negli Archivi di Bologna, o da testimonianza diretta.

Lo stesso Pier de' Crescenzi nel proemio del suo famoso trattato *Dell'Agricoltura*, scritto ad incitamento di Carlo II, cui fu dedicato, narra che in tempo di sua gioventù attese a studiare logica, medicina e naturale scienza, e soltanto più tardi « desideroso del pacifico e tranquillo stato dopo la divisione e lo scisma » della sua nobile città, si volse alla scienza legale e allontanatosi per un trentennio dai rumori e dalle agitazioni della vita politica, prese ad esercitare l'ufficio di magistrato e di giudice presso i Rettori delle diverse città e provincie italiane.

E intanto che trascorreva il tempo amministrando la giustizia e « le città in loro quiete e pacifico stato conservando » egli andava leggendo e studiando per suo diletto « molti libri d'antichi e di novelli savi » e osservava e notava le « diverse e varie operationi de' coltivatori delle terre ».